

Gianluca Ruggeri: l'inconscio collettivo e il simbolismo dei tarocchi

A seguito della conferenza tenuta a Bologna da Gian Luca Ruggeri il 20 gennaio 2006 presso l'Aula Magna di S. Cristina dedicata al simbolismo astrologico dei tarocchi, riportiamo la sintesi dell'intervento curata dal dott. Giampiero Varetti.

I Tarocchi rappresentano sotto forma simbolica un'eredità universale, contenendo e raffigurando quella conoscenza millenaria del mondo che l'uomo ha acquisito con la propria esperienza. Degli Arcani Maggiori non si conoscono le origini certe, tanto meno la data precisa del loro ingresso nella storia dell'uomo; certamente il loro contenuto rappresenta storicamente e psicologicamente l'evoluzione spirituale dell'essere umano.

In Alchimia i quattro elementi costitutivi del mondo sono acqua, terra, fuoco, aria che nella magia trovano corrispondenze ad altrettante classi di spiriti (Elfi-fuoco, Fate-acqua, Silfidi-aria, Gnomi-terra); in astrologia ai quattro elementi corrispondono i punti cardinali (oltre ai semi dei 12 segni zodiacali), mentre nell'Apocalisse essi sono le quattro Bestie: Toro, Leone, Aquila, Uomo che, insieme, formano la figura della "Sfinge"; i Tarocchi sono dunque una combinazione di cabala, alchimia, magia e astrologia.

Si narra che un tempo l'Egitto, incapace di far fronte agli invasori, si trovasse nella condizione di veder minacciato il proprio sapere occulto, con la ferrea volontà di trasmetterlo ai posteri; invece di affidare ad uomini virtuosi tali misteri un sacerdote propose di affidarli idealmente a ciò che non potrà mai scomparire: il vizio. Così fu: venne scelto il vizio del gioco e piccole tavolette incise racchiusero nelle loro effigi i segreti scientifici, tramandati così da allora, di generazione in generazione, fino ai giorni nostri.

Emerge più di una assonanza tra gli arcani e gli archetipi junghiani, memoria dell'umanità che permangono nell'inconscio. Questi ultimi sono una sorta di potenzialità espressive, "contenitori" di impulsi naturali e istintuali che anticipano ogni esperienza. Jung individua le immagini più significative attraverso favole, sogni e patologie; fra questi ricordiamo il Vecchio, la Grande Madre, il Bambino, il Mandala, la Ruota, le Stelle, l'Animale. Evidenti appaiono le corrispondenze con i Tarocchi, alcuni dei quali hanno addirittura identico nome.

Il tarocco n° 0 è “Il Matto”; è qui raffigurato un giullare che annusa un fiore, spensierato. Esso sembra non accorgersi di un cane nell’atto di morderlo. La carta simboleggia l’insicurezza dell’uomo, la sua difficoltà di equilibrio interiore, ma anche l’egoistica insofferenza verso il mondo che ci circonda. Esso inizia il ciclo ma lo chiude anche, in quanto carta riassuntiva di tutte le altre (l’Uno che contiene il Tutto).

L’arcano maggiore n° 1 è “Il Bagatto” (o Mago). Troviamo la figura di un uomo davanti ad oggetti sorretti da un tavolo; la prima carta rappresenta il “principio”, la “creazione”, con il coltello, la coppa, la bacchetta e le monete a simboleggiare rispettivamente aria, acqua, fuoco e terra, cioè i quattro elementi fondamentali. Il cappello è a forma di otto, numero che rappresenta l’infinito; l’essere umano ha infatti facoltà infinite, a patto che rispetti l’ordine naturale delle cose.

Il trionfo n° 2 è “La Papessa”; la figura di una donna dal volto autoritario, seduta su di una specie di trono, rappresenta la dea Iside, la ragione di cui l’uomo deve servirsi per penetrare i misteri del non conosciuto. Il velo che le copre il capo sono le apparenze, che offuscano la verità verso la quale l’uomo dovrebbe sempre tendere.

Il tarocco n° 3 è “L’Imperatrice”; la giovane donna raffigurata simboleggia la saggezza unita all’energia giovanile. Se la Sacerdotessa precedente incuteva timore, abbiamo qui uno sguardo non più misterioso ma vivo e ricco di sensibilità. Ai suoi piedi è cresciuto un giglio, a ricordare l’importanza della purezza dell’anima.

La carta successiva (n°4) è “L’Imperatore”; al contrario della precedente è analogia del dominio attivo, della guida concreta. Un uomo regge nelle mani lo scettro della giustizia, con il quale governa. Le gambe intrecciate sono per protezione verso le influenze negative, ma simboleggiano anche gli eventi della vita, spesso complicati.

L’arcano n° 5 è “Il Papa”; un vecchio con una folta barba bianca è in atto di benedire due fedeli. La sua espressione è pacifica, serena. Egli rappresenta la non violenza ma anche la resistenza contro gli istinti naturali. E’ come un padre: lo si potrà discutere ma costituirà sempre un punto fermo per ciascuno.

La carta n° 6 dei Tarocchi è “Gli Amanti” (o l’Innamorato, a seconda delle versioni); sono qui raffigurati un uomo ed una donna sovrastati da un cuore con le ali (o un Cupido) a simboleggiare il loro sentimento reciproco. Dopo che l’uomo si è avvicinato al sapere ecco il richiamo dell’amore, dopo gli archetipi ecco la dimensione umana. Gli scacchi verdi e rossi alternati nel vestito sono analogia della necessità di simbiosi fra la passione e il sentimento.

“Il Carro” è il tarocco n° 7; esso è l’emblema del successo, del trionfo incondizionato, del progresso in ogni campo. Come la biga conduceva il guerriero romano impavido verso la lotta, il carro trasporta l’uomo verso il suo destino. L’invito è a fare le scelte giuste, anche se spesso difficili e

dolorose.

L' arcano n° 8 è "La Giustizia"; qui una donna seduta su di un trono impugna nella mano destra una spada, mentre con la sinistra regge una bilancia in perfetto equilibrio. Il richiamo è all'ordine, all'imparzialità di giudizio, alla stabilità fisica, psichica e spirituale. L'uomo dovrà essere giudice implacabile di se stesso, astenendosi dal giudicare il prossimo.

La carta n° 9 è "L'Eremita"; un vecchio con la barba folta, ricurvo su se stesso, è nell'atto di camminare, aiutato da un bastone e da una lanterna. Egli rappresenta l'umanità che, perduta la Sapienza innata, va cercando il lume della ragione, così come Diogene cercava l'uomo. Simbolo di solitudine, sofferta o cercata, esso invita alla riflessione, anche attraverso il superamento delle passioni.

Il tarocco n° 10 è "La Ruota della Fortuna"; è questa la carta che ha subito maggiori trasformazioni nel corso dei secoli. Nella figura tradizionale vi era un re alla sommità, con un giovane nell'atto di salire ed un vecchio nell'atto di scendere; era simboleggiata così la ciclicità dell'esistenza. Attualmente sono spesso rappresentati strani esseri (leone alato, scimmie, mostro metà caprone e metà pesce), tutti comunque a significare la sorte, capricciosa e mutevole, capace di abbandonare improvvisamente colui che si era illuso.

"La Forza" è il trionfo n° 11; in esso vi è raffigurata una giovane donna che spalanca le fauci di un leone, riuscendo a domare l'animale. E' la carta della decisione nell'azione, dove la forza morale può sottomettere gli istinti. Se coraggio e determinazione sono sostenuti dalla logica è possibile incanalare le proprie passioni su binari costruttivi.

L'arcano n° 12 è "L'appeso" (o Impiccato); è un giovane che penzola nel vuoto, con il piede sinistro (il lato della vita istintuale) legato ad un ramo. Le braccia legate dietro la schiena formano un triangolo con la testa dell'uomo come vertice, mentre la gamba destra ricurva sull'altra, tesa verticalmente, forma una croce. Secondo la tradizione ermetica il triangolo a punta in giù, sormontato dalla croce, è il simbolo della spiritualità che esce vittoriosa dalla sua lotta contro il materialismo. In verità l'intero contesto è analogia dei grandi dubbi che da sempre attanagliano l'essere umano; incertezza e incapacità di reagire provocano un tormento interiore, alimentato dalla passività. La corda è il cordone ombelicale con il passato, dal quale dobbiamo saper prescindere.

La carta n° 13 è forse la più conosciuta: "La Morte"; uno scheletro impugna una falce, nell'atto di tagliare l'erba, dalla quale spuntano alcuni resti umani. Contrariamente a quella che è convinzione comune, questo arcano non rappresenta la morte fisica (almeno non solo), ma è l'espressione della legge che governa l'universo. Il mutamento spinge alla rinascita, come nel mito dell'Araba Fenice, mentre la trasformazione più importante diventa quella interiore. Anche l'erba che rinasce attorno allo scheletro simboleggia la vittoria della vita sulla morte.

Il tarocco n° 14 è "La Temperanza"; una figura femminile (talvolta un

angelo) travasa acqua da un recipiente all'altro. L'acqua è uno degli elementi fondamentali: simbolo di vita, nessun essere vivente può fare a meno di lei, anzi tutti gli organismi ne sono composti. Essa prende la forma di ciò che la contiene, diventando pertanto esempio di adattamento e duttilità; l'invito è quindi ad una maggiore pazienza e stabilità.

La carta n° 15 è "Il Diavolo"; una figura demoniaca con corna e grandi ali di pipistrello è accovacciata su di una specie di piedistallo, al quale sono incatenati due esseri umani con tratti satanici. Principe della materia, esso governa tutto ciò che è fisico, simbolo di peccato, lussuria, vanità. I due diavoletti legati alla catena rappresentano la sessualità, una delle connotazioni più importanti di questo arcano: positiva se necessaria per la continuità della specie, negativa (sessualità) se diventa schiavitù del piacere fisico. Anche per questo la carta può simboleggiare il tradimento.

"La Torre" è l'arcano n° 16; è qui raffigurata una torre colpita e distrutta da un fulmine, con uomini che precipitano al suolo. E' punita in questo modo la presunzione dell'essere umano che, secondo la leggenda, sale sulla torre di Babele e, toccando il cielo con un dito, si proclama più in alto di Dio; quest'ultimo lo punisce scagliando una folgore, ridimensionando drasticamente le sue pretese. L'ambizione deve quindi essere costruttiva e non distruttiva; la caduta richiama alla mente la superbia di Lucifero, mentre solo in tempi moderni l'arcano ha assunto il nuovo significato di "bivio", scelta fra due diverse strade da effettuare comunque, al fine di uscire dalla passività (Appeso).

"Le Stelle" (o La Stella) è la carta n° 17; una giovane donna completamente nuda versa dell'acqua in fiume, mentre un cielo stellato la sovrasta. La farfalla appoggiata su di un fiore è l'analogia dell'unione mitologica di Amore e Psiche, mentre il ginocchio sinistro della fanciulla poggia sul terreno (legame con la materia). E' qui simboleggiato l'amore per la vita, i desideri degli esseri umani che devono trovare un fine spirituale, una giusta armonia fra anima e corpo.

Il tarocco n° 18 è "La Luna"; una splendida luce lunare irradia uno stagno, dove un grosso gambero è nell'atto di uscire (il segno zodiacale del Cancro è governato dal pianeta-satellite). Questo è l'arcano dell'immaginazione, che fa da contrappeso al modo di vedere limitato dell'uomo; rappresenterà dunque le questioni poco chiare, la pigrizia, i sogni torbidi, la dispersione di idee. La tenue luce lunare può mistificare cose e situazioni, analogia della falsità delle illusioni.

La carta n° 19 è "Il Sole"; dopo la notte in cui l'uomo fatica a scorgere la vera realtà ecco la luce. Un sole splende sopra due bambini che si abbracciano; il vero connubio è fra ragione e sentimento, alimentando quella ricchezza interiore che da sola può dare serenità. L'invito è comunque alla fratellanza, perché in solitudine (Eremita) difficilmente si arriva alla felicità.

"Il Giudizio" (o L'Angelo) è l'arcano n° 20; in esso un angelo suona la tromba annunciando il Giudizio Universale, mentre i morti si risvegliano ed

escono dalle tombe. Questa resurrezione della propria anima non avviene in solitudine ma in compagnia della materia con la quale ha condiviso l'esistenza. Esso, sul piano individuale, avverte che la vita può assumere un nuovo corso, sotto la spinta di forze rigeneratrici; rifiuto anche dell'esteriorità ed invito ad accettare i cambiamenti.

L'ultimo tarocco è il n° 21: "Il Mondo"; sono qui raffigurati una donna, un angelo, un leone, un toro e un'aquila. Mentre la prima rappresenta la madre Terra, gli altri simboleggiano i quattro elementi primordiali. La corrispondenza è inoltre fra i quattro evangelisti e le stagioni dell'anno: l'angioletto di S. Matteo è analogia dell'inverno (acqua), il toro nero di S. Luca indica la primavera (terra), l'aquila di S. Giovanni è il simbolo dell'autunno (aria), mentre il leone di S. Marco rappresenta l'estate (fuoco). E' la carta della fine del cammino, della vittoria ottenuta grazie alla conoscenza, al pieno dominio su se stessi, nella consapevolezza che occorre accettare il prossimo per come è.

Oggi la funzione principale degli Arcani sembra quella di esporre per immagini proprio un sapere sintetico ed enciclopedico al tempo stesso grazie al loro forte simbolismo, a quel potere didascalico capace, nella sua semplicità, di offrire stimoli immediati alla creatività di pensiero, con connessa introspezione.

Dott. Giampiero Varetti
Psicologo-Psicoterapeuta